



DOCUMENTO ASSEMBLEARE

Ho un popolo numeroso in questa città

Nel triennio trascorso l'Azione Cattolica di Torino ha continuato il suo percorso al servizio della Chiesa torinese, in particolare nell'ambito della formazione ad ogni età della vita e nell'impegno pastorale in diversi contesti. In questi anni non è mancata l'azione educativa dell'associazione nella dimensione civile e sociale anche attraverso un grande lavoro in rete con altre aggregazioni laicali, con uffici di pastorale e con realtà non strettamente ecclesiali.

Nel primo anno ci si è concentrati maggiormente sulla dimensione della comunità, accompagnati dalla figura di don Primo Mazzolari, nel secondo ci siamo soffermati sulla comune vocazione dei laici alla santità, con l'esempio di frate Carlo Carretto e in questo ultimo anno abbiamo messo a fuoco la dimensione della responsabilità e dell'impegno nel mondo guidati dalla testimonianza di Vittorio Bachelet.

Il documento assembleare che traccia le linee per il cammino dell'associazione del prossimo triennio non può esaurire in queste pagine quello che sarà l'impegno dell'Ac per i prossimi anni. Occorrerà infatti tenere presente ciò che la Chiesa universale ci dice in questo tempo, in particolare con le esortazioni apostoliche e l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, i documenti della Chiesa italiana (in particolare gli orientamenti pastorali per il quinquennio 2020-2025), le lettere pastorali e le indicazioni della nostra Chiesa diocesana e tutti gli altri documenti guida per l'associazione (a partire da Statuto e Progetto Formativo). A queste fonti della nostra azione pastorale si aggiungeranno il discernimento del Consiglio diocesano, che si concretizzerà anche attraverso la scrittura del programma diocesano annuale, e dei consigli parrocchiali, oltre ai contributi che verranno proposti nelle assemblee diocesane annuali e in quelle parrocchiali.

Lo scopo di questo documento assembleare è dunque quello di condividere alcune attenzioni specifiche, priorità, stili di evangelizzazione che l'Azione Cattolica di Torino intende portare avanti nel prossimo triennio, il che non esclude tutto il resto dei contenuti che siamo chiamati a trasmettere e testimoniare alla luce dei documenti fondamentali della Chiesa e dell'associazione.

Vi sono due linee guida trasversali che riteniamo imprescindibili per rispondere con fedeltà alla vocazione a cui siamo chiamati come associazione di laici a servizio della Chiesa.



La formazione della coscienza

Questo aspetto da sempre caratterizza maggiormente la nostra associazione ed è centrale per la vita cristiana, perché, come ci ricorda la *Gaudium et Spes*: "La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità". La formazione cristiana della coscienza è dunque la condizione essenziale perché ciascuno possa poi assumere ad ogni età ed in ogni dimensione della vita, le proprie decisioni secondo l'insegnamento di Cristo e della sua Chiesa.

L'azione formativa dell'Ac si svolge con lo stile dell'esperienzialità, che significa che la vita incontra la Parola e si fa trasformare da essa. Questo processo formativo avviene, con diverse attenzioni, per i ragazzi, per i giovani e per gli adulti e si svolge **con la scelta del gruppo come strumento formativo ancora oggi adatto a far maturare le persone in una vita di fede attraverso una partecipazione a un'esperienza comune (PF 6.2), insieme alle iniziative diocesane che arricchiscono l'esperienza nella Chiesa locale.**

È perciò fondamentale che continui e si rafforzi l'impegno dell'Azione Cattolica di Torino nella formazione degli educatori, dei responsabili e degli accompagnatori, affinché siano sempre più capaci di fare vivere a ciascuno un'esperienza di formazione autentica.

La dimensione della Chiesa in uscita

Non è possibile immaginare un'Azione Cattolica rinchiusa esclusivamente all'interno delle comunità parrocchiali; è invece necessario che l'associazione aiuti la Chiesa tutta a gettare un ponte sul mondo come ci ricordava don Primo Mazzolari.

Per evitare che la felice espressione di Papa Francesco "Chiesa in uscita" sia ridotta ad uno slogan, l'Ac deve proseguire i percorsi che suscitino un'attenzione dei propri soci alla dimensione sociale e politica nella quotidianità. Ad ogni età della vita è infatti possibile formarsi sui temi dell'ecologia integrale, del lavoro, dell'impegno per il bene comune.

È inoltre necessario che l'Ac continui a rivolgersi a tutti i ragazzi, i giovani e gli adulti che ha l'occasione di incontrare, dimostrando un'apertura che vada oltre coloro che raggiungiamo con più facilità nei nostri soliti circuiti. In questi anni è stato fatto un grande sforzo in tal senso che va proseguito senza scoraggiarsi mai di fronte ad alcune risposte negative e non considerando l'appartenenza all'associazione come un limite entro cui confinare il nostro apostolato.

I successivi capitoli sono stati titolati secondo l'indicazione che il Presidente nazionale Matteo Truffelli ha offerto in risposta ai temi emersi nei nove incontri nelle Associazioni territoriali di base svoltisi nell'ottobre 2019.



La domanda fondamentale su cui il nostro Presidente nazionale ha chiesto di soffermarsi è “per chi siamo associazione?” Per chi esistiamo? Occorre partire da uno sguardo decentrato, cioè da come ci vede la realtà in cui siamo inseriti, per capire come possiamo bene servirla, avendo come bussola il Vangelo.

Da quali fragilità ci lasciamo evangelizzare?

Nel contesto in cui siamo inseriti diverse forme di debolezza e fragilità ci interrogano: la solitudine, la povertà, la mancanza di un lavoro, la malattia, la difficoltà di dare un senso alla propria vita e molte altre situazioni che riguardano i ragazzi, i giovani, gli adulti e le famiglie. L'attuale situazione internazionale e le conseguenze dei gravi conflitti in essere ci pongono sempre di più di fronte a una realtà che non possiamo ignorare che ci chiama a uno sguardo di accoglienza e a un impegno per l'educazione alla pace. L'Azione Cattolica vede nell'incontro con queste fragilità un'occasione autentica di crescita spirituale, grazie a cui ci si può riconoscere fragili a propria volta e quindi bisognosi di Vangelo. È inoltre un'opportunità per incontrare testimonianze di fede credibili e significative. La fragilità, infatti, rappresenta una terra sacra sopra cui togliersi i sandali e in cui il Signore si manifesta a noi e al mondo.

L'Ac è chiamata a rispondere a ciò attraverso proposte creative **e concrete** che incontrino davvero le necessità delle persone. Forse più che in passato, oggi c'è bisogno di un'associazione in cui i laici, accompagnati dai presbiteri, si facciano prossimi, creino occasioni d'incontro, ascoltino desideri e bisogni, sappiano leggere la realtà alla luce del Vangelo.

In quest'ottica di “discepolato missionario”, con il linguaggio che sta a cuore a Papa Francesco, l'Ac sta investendo molto sull'accompagnamento personale dei ragazzi, dei giovani e degli adulti. Per gli educatori e gli animatori occorre incrementare e sostenere percorsi formativi in collaborazione con le Atb, per evitare un “centralismo” che rischia di essere sterile e distaccato dai reali bisogni delle comunità. In questo modo, l'Ac di Torino è chiamata a generare percorsi per riscoprire la bellezza e l'importanza di educare le nuove generazioni, che alimentino l'interesse verso la politica e il desiderio di impegnarsi attivamente per il bene comune, che accompagnino la vita spirituale dei giovani e dei ragazzi. Tutto ciò in un'ottica vocazionale: il Signore ci parla in ogni ambito e desidera per noi una vita in pienezza.

Nello stile di Gesù, le fragilità sono occasioni di incontro con Dio e in esse la preghiera può non solo aiutare, ma diventare uno stile di vita, grazie al quale è possibile trasfigurare i luoghi in cui si vive, si lavora, si studia, si dialoga, si progetta. Il discernimento, allora, deve essere una fase costante della programmazione formativa, perché solo così è possibile evangelizzare e lasciarsi evangelizzare. La bozza del Documento assembleare nazionale ci ricorda che: “L'Azione Cattolica è lì dove sono tutti. Viviamo questo tempo come una grazia, come un invito a incontrare le



persone e a lasciarci interpellare dalla realtà nella quale viviamo e nella quale riconosciamo la bellezza della complessità senza semplificazioni che la riducano a schemi e stereotipi. Questo ci induce a leggere la realtà nelle sue molteplici manifestazioni: diversità di pensiero, varietà di culture, forza e fragilità delle relazioni, risorse e criticità dei territori. Di tutto questo siamo chiamati a cogliere la ricchezza, le intuizioni e i segni dei tempi per saper agire con spirito di discernimento”.

Come ha detto il Presidente nazionale Matteo Truffelli al Consiglio diocesano di Torino (22 novembre 2019), alla base dell'incontro con l'altro ci deve essere da parte nostra il desiderio di prendersi cura delle relazioni: "Una domanda da cui partire è come incontrare le persone, in modo che tale incontro abbia senso nella loro vita?". Solo così gli incontri di formazione, i ritiri, i campi, le feste possono essere generativi e utili; senza il bisogno di puntare a contenuti moralistici o impossibili da comprendere o attualizzare, ma mirando ad essere popolari ed efficaci. **"Diciamo popolarità per dire che stiamo e vogliamo stare dentro il popolo. In altre parole, vogliamo appartenere, ma in modo cosciente e responsabile, a quel popolo che è la Chiesa e a quel popolo che è il nostro Paese". (Progetto Formativo Apostolico Unitario, ed. Ave, Roma 1989, p. 60).**

Ecco allora che l'ascolto sincero dei bisogni del prossimo, l'incontro con le fragilità e le debolezze possono condurre a riscoprire la gioia dell'accompagnamento autenticamente cristiano, fondato sulla preghiera e l'affidamento.

Come condividiamo il dono della sinodalità che abbiamo ricevuto?

"La sinodalità è un cammino in cui si cresce e che siamo chiamati ad apprendere giorno dopo giorno. Esso presuppone una conversione personale per generare vitalità ecclesiale e sociale. Come laici di Ac siamo chiamati a valorizzare tutte le posizioni e il dialogo che ne scaturisce, considerando le fatiche, le perplessità e la ricchezza che ciascuno apporta. Dobbiamo preferire la possibilità di incontrare le persone per ascoltarle, dialogare con esse ed accogliere i diversi punti di vista, al fine di condividere le scelte" (Bozza del documento assembleare nazionale - cap. 4).

Il primo modo con cui possiamo sperimentare la sinodalità è quello di vivere bene l'associazione, perché in essa è presente in modo naturale questo stile di incontro, di dialogo, di condivisione dei percorsi e delle scelte. I contesti dove impariamo a confrontarci per il bene della Chiesa e delle persone a cui ci rivolgiamo sono le presidenze, i consigli parrocchiali e diocesani, le equipe, gli uffici, i gruppi educatori.

Non bisogna allora smarrire il senso di questi incontri, considerandoli non un momento che ci toglie del tempo, ma l'occasione per comprendere che le decisioni assunte insieme



rappresentano sempre un bene per chi le prende e per le persone a cui si rivolgono. Come cristiani siamo convinti che dove due o tre sono riuniti nel nome del Signore, il suo Spirito è presente: guardiamo allora alle nostre riunioni come dei veri e propri cenacoli dove lo Spirito Santo ci accompagna.

La sinodalità non è dunque solo un metodo con cui possiamo “fare delle cose”, ma anche una meta a cui giungere: essa è il luogo dell’incontro per le persone tra di loro e con il Signore.

I diversi percorsi interassociativi, in particolare quello del Coordinamento delle aggregazioni laicali, del tavolo interassociativo, del Progetto Policoro, delle Piccole Officine Politiche rappresentano esempi concreti di ascolto, collaborazione e condivisione.

La sinodalità non è solo funzionale al dialogo e alla collaborazione sempre più stretta tra tutte le componenti ecclesiali, ma tende a promuovere un discernimento comunitario per accogliere nelle ispirazioni dello Spirito Santo e nei segni dei tempi la volontà di Dio e compiere ciò che Egli desidera (Cesare Nosiglia, *Il tesoro nascosto e la perla preziosa* pag. 67).

Evangelii Gaudium al numero 171 ci dice: “Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire [...] L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un’autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell’ideale cristiano, l’ansia di rispondere pienamente all’amore di Dio e l’anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita.” L’esperienza associativa, dove ben vissuta, ci ha formati a quest’arte dell’ascolto: le nostre assemblee, i nostri consigli, i nostri documenti, ci hanno sempre insegnato che bisogna ascoltarsi e poi provare a fare sintesi, una sintesi alta tra le varie cose emerse.

Ci sono alcuni elementi in particolare per cui la nostra associazione può essere lievito nella comunità ecclesiale e civile.

L’intergenerazionalità, che noi traduciamo spesso con il termine unitarietà, Papa Francesco ci ricorda al numero 191 di *Christus Vivit* che “al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni.” Per camminare insieme verso Cristo occorre vivere la pazienza di aspettarsi, la fatica del dialogo, la disponibilità a cambiare le proprie consuetudini.

Il protagonismo dei ragazzi e dei giovani, che non consideriamo come utenti a cui insegnare qualcosa, ma cristiani autentici capaci di vivere a loro misura la relazione con Dio.

Il rapporto di corresponsabilità e fedeltà con i sacerdoti, i religiosi e le religiose, che in questi anni abbiamo provato a coltivare con sempre maggiore attenzione e cura.



Come tradurre le fatiche in occasioni?

Il 6 dicembre 2019 è stato presentato l'annuale Rapporto del Censis sulla situazione sociale dell'Italia e la condizione degli italiani. Quale fotografia ne emerge? Gli stati d'animo dominanti sono l'incertezza e l'ansietà, c'è molta stanchezza e disillusione, si fa fatica ad alzare lo sguardo dal presente e a progettare il futuro, vi è una crescente difficoltà a riconoscersi con una propria identità, nell'appartenenza a una famiglia o ad una comunità. A questa mancanza di prospettive, si unisce spesso l'incapacità di un rapporto di fiducia con gli altri: in conseguenza di ciò, nascono molte risposte individuali, con soluzioni "fai da te" che però rischiano di essere condizionate dalla miopia di risolvere esclusivamente il proprio problema personale.

Siamo partiti da queste considerazioni perché "tutto ciò che è umano ci riguarda" (bozza del Documento assembleare nazionale), in primo luogo perché la nostra associazione è costituita da laici credenti, immersi nella storia e nel quotidiano, e in tale contesto noi vogliamo stare e agire, riconoscendo la complessità e le difficoltà di questi tempi, ma provando anche a riconoscere segni e semi di bellezza. Vogliamo essere missione oggi, come ci sprona Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, per costruire quella "città dell'uomo" in cui, come laici cristiani associati, contribuire ad edificare il bene comune.

Come associazione siamo anzitutto interpellati ad interpretare e discernere questi tempi non facili, e lo vogliamo fare a partire dall'esperienza e dalla speranza cristiana: Cristo non è un mito, un'entità eterea, ma il Figlio di Dio che si è fatto uomo, che offre come prima risposta la sua persona, la relazione con Lui. È da qui, dall'incontro con il Signore – esperienza che vogliamo aiutarci a vivere come associazione, sia in senso personale che comunitario – che nasce la rilettura della nostra vita, il guardare con sguardo differente la nostra quotidianità, il definire il nostro volto umano e il riconoscimento dell'altro come volto di Dio.

Ci sentiamo chiamati a relazionarci continuamente con gli altri, di qualsiasi estrazione e storia culturale essi siano, consapevoli della nostra identità: capaci di "fletterci" verso l'altro, come l'arco teso al massimo prima di scoccare la freccia, con spirito di accoglienza, ascolto, compassione e volontà di camminare insieme, senza spezzare i legami con noi stessi e la nostra storia. In particolare, vogliamo contribuire **affinché le nostre comunità parrocchiali, le nostre unità pastorali, le sedi e le case dell'associazione siano sempre più luoghi accoglienti, "caldi", in una dinamica aperta, "in uscita" capace di aprire spiragli, occasioni, motivi per un fecondo incontro.**

In tal senso, vogliamo rafforzare percorsi nuovi già aperti nello scorso triennio, come lo spazio di co-working Poliedro, l'attenzione all'impiego di migranti, soggetti svantaggiati e alla sostenibilità ambientale nelle nostre case gestite dalla cooperativa "Verso l'Alto", i percorsi di



alternanza scuola-lavoro per i giovanissimi, i tirocini formativi per giovani disabili presso la nostra segreteria, il progetto WIP per i giovani neet della nostra diocesi.

Come associazione ci sentiamo chiamati a discernere questo tempo e ad agire concretamente anche attraverso le alleanze con altri soggetti. Papa Francesco continua a sollecitarci su questo aspetto, al fine di aprire vie di dialogo e di cooperazione, volte a favorire una cultura dell'incontro, dove la dignità dell'umano, secondo il piano creatore di Dio, sia posta al centro. Per questo motivo l'Azione Cattolica torinese vuole perseverare nel lavorare in rete con altri soggetti, nel contribuire alle attività degli Uffici pastorali diocesani, nel progettare insieme ad altre realtà associative e territoriali, **anche a livello di UP e ATB** percorsi nuovi rivolti alla tutela della legalità, alla cura del creato, all'attenzione costante alle questioni sociali... In questi diversi contesti si possono scoprire nuovi compagni di viaggio, con i quali costruire ponti e sinergie efficaci e fruttuose, possibili grazie alle diversità di ogni soggetto, ma con il respiro comune di umanità che ci unisce.

Anche le fatiche della nostra associazione ad essere accolta in alcune delle nostre parrocchie possono diventare occasioni per trovare nuove modalità di annuncio e vita associativa.

Come fare conoscere la bellezza dell'Ac?

La bellezza dell'associazione traspare innanzitutto dall'autenticità dell'esperienza delle persone che ne fanno parte. Siamo pertanto chiamati insieme a prendere sul serio il nostro essere aderenti come una scelta nel nostro cammino personale e comunitario di fede, vivendo una buona vita associativa. Aver incontrato l'Ac e aver sperimentato la bellezza del crescere e sostenersi a vicenda è un dono che vogliamo condividere con chi ci sta intorno.

Come battezzati e laici impegnati siamo invitati ad accogliere e condividere la Gioia del Vangelo che "riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù" (EG 1). Questo atteggiamento di gioia, di positività del cuore, di speranza autentica è un tratto che dovrà accompagnare lo stile dell'associazione nel prossimo triennio.

La nostra Chiesa diocesana, le comunità parrocchiali in cui siamo inseriti, il territorio civile ove abitiamo, lavoriamo, studiamo, ci impegniamo, hanno bisogno di persone di speranza, che non ignorino i problemi e le difficoltà del nostro tempo, ma che le sappiano affrontare con lo slancio della fede in Cristo Risorto.

Papa Francesco ci invita a dire no al "pessimismo sterile" e ci ricorda che "I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità" (EG 84).



AZIONE CATTOLICA ITALIANA PRESIDENZA DIOCESANA DI TORINO



È necessario rivolgersi alle persone che incontriamo con stile di accoglienza, con una proposta che sia facile da comprendere e che sappia parlare in modo semplice e diretto alla vita di ciascuno.

Essere un'associazione popolare non significa abbassare il livello delle nostre iniziative e dei nostri percorsi, ma **pone l'obiettivo di essere capaci** di raggiungere tutti, anche con proposte **differenziate e di qualità** che **rispondano** alle domande di vita di ciascuno.

È vero che noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani. Tutti devono poterci sentire fratelli e vicini, come gli Apostoli, che godevano "il favore di tutto il popolo" (At 2,47; cfr. 4,21.33; 5,13). Allo stesso tempo, però, dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della forza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale. (CV 36)

Occorre anche essere capaci di ripartire sempre dal "Primo Annuncio": "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (EG 127), che non è solo per chi si avvicina alla fede o alla vita della Chiesa, ma è per tutti noi. Se saremo capaci di ritornare frequentemente all'annuncio principale della nostra fede avremo sempre chiaro il senso di ciò che facciamo e proponiamo.

Per far sì che l'associazione sia attraente e aiuti così chi la avvicina ad amare Cristo e la sua Chiesa è fondamentale che i suoi membri siano in piena comunione tra di loro e con le comunità **ecclesiali e civili** in cui sono inseriti **nel mondo**.

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri, come io ho amato voi" (Gv 13,34.35): la parola di Gesù è chiara e precisa, avvalorata dalla sua preghiera al Padre: "Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). L'unità e la comunione sono dunque condizioni essenziali per dare efficacia alla testimonianza e alla missione nel mondo. Lo sono in quanto realizzano quella novità assoluta della carità (agape) che è manifestazione dell'amore trinitario che vive nella Chiesa e fa sì che essa sia sacramento di unità di tutto il genere umano. (Cesare Nosiglia, *Il tesoro nascosto e la perla preziosa*, pag. 37)

Un'Azione Cattolica bella e profetica è un'associazione in cui ciascuno mette al centro le relazioni **tra le persone** e la capacità di ascolto autentico: siamo così chiamati a vivere una profonda solidarietà tra di noi che diviene fraternità.